

TRASFERIMENTI, SQUILIBRI COMMERCIALI E RAGIONI DI SCAMBIO FRA PAESI DELL'OCSE E PAESI DELL'EUROPA ORIENTALE (*)

1. Introduzione

Gli avvenimenti dell'Europa Orientale, succedutisi a ritmo vertiginoso nella seconda metà del 1989 e tutt'ora in continuo sviluppo, comportano, oltre a cambiamenti politici profondi, conseguenze economiche altrettanto radicali, ma non meno difficili da prevedere. La difficoltà deriva, oltre che dalla limitata analogia con esperienze storiche di rivolgimenti politico-economici complessi e quindi necessariamente diversi, anche dalla inesistenza o scarsa verosimiglianza di dati statistici sulle economie dei paesi dell'Europa Orientale.

A livello teorico, tuttavia, ma anche alla luce di fasi già attraversate da taluni paesi durante e dopo le grandi guerre degli ultimi due secoli, è possibile valutare con una certa approssimazione uno degli aspetti economici più rilevanti nei nuovi rapporti che si stanno sviluppando fra paesi dell'area OCSE e paesi dell'Europa Orientale. Si tratta delle implicazioni del trasferimento di potere d'acquisto che i paesi "occidentali" stanno effettuando e ancor più, probabilmente, dovranno effettuare nei prossimi anni per sostenere le riforme economiche e l'apertura al mercato dei paesi dell'Europa Orientale.

Dal punto di vista dei temi di commercio estero trattati in questo Rapporto ICE, le implicazioni principali sono quelle relative agli squilibri che tali trasferimenti sono in grado di sostenere nel commercio dei paesi dell'Europa Orientale con i paesi "occidentali" — e in particolare con l'Italia — nonchè ai modi in cui, con il tempo, tali squilibri verranno riassorbiti per evitare un accumulo di debito insostenibile. Tali modi passano attraverso modifiche di reddito e di ragioni di scambio. Queste — cioè il prezzo relativo dei prodotti commerciati tra paesi — richiedono, per variare, modifiche dei prezzi o dei tassi di cambio. Il che implica notevoli effetti anche per l'assetto fra i paesi partecipanti all'attuale Sistema Monetario Europeo (SME) o, in prospettiva, all'Unione Economica e Monetaria Europea per non parlare dell'imminente unione economico-monetaria fra le due Germanie.

Per comprendere e valutare tali implicazioni, è opportuno rifarsi brevemente all'analisi teorica del "problema dei trasferimenti".

2. Schema teorico e ipotesi

L'analisi del problema dei trasferimenti consiste nell'individuare anzitutto se una politica economica, con la quale un paese o un gruppo di paesi mirano a trasferire maggior reddito disponibile a favore di altri paesi, generi un effettivo trasferimento di risorse reali (maggiori beni e servizi) a favore di tali paesi. In altre parole, se un trasferimento stabilito in termini finanziari, o persino fissato in forma di prodotti e servizi, venga effettivamente "realizzato"; sia cioè in grado di generare di per se stesso, nel saldo di conto corrente del paese trasferente, una differenza positiva fra maggiori esportazioni ed importazioni nei confronti del paese beneficiario, che sia appunto uguale al trasferimento stesso.

Se tale differenza positiva non si genera a seguito della maggior spesa resa possibile dal maggior reddito disponibile nel paese beneficiario, e dalla minor spesa indotta dal minor reddito disponibile in quello trasferente, allora il trasferimento risulta sottorealizzato. Infatti, in tal caso, il maggior reddito messo a disposizione dal trasferimento non aumenta le importazioni del paese beneficiario di un ammontare tale che, insieme alla riduzione di importazioni del paese trasferente (il cui reddito disponibile viene corrispondentemente ridotto), corrisponda al trasferimento stesso. Quindi, in sostanza, il paese beneficiario riceve meno prodotti e servizi addizionali di quanto stabilito: il trasferimento risulta sottorealizzato.

In caso di sottorealizzazione, le variazioni di reddito disponibile, e quindi di spesa generano una variazione positiva, ma insufficiente, nel saldo corrente che il paese trasferente ha nei confronti del beneficiario. Nella bilancia dei pagamenti del paese trasferente il miglioramento del conto corrente non compensa il peggioramento del conto trasferimenti e pertanto, a saldo globale immutato, il conto dei movimenti di capitale deve migliorare. Quindi, nel caso di sottorealizzazione, il paese beneficiario, qualora non cambiassero altre variabili che determinano l'equilibrio, si vedrebbe costretto a riprestare al paese trasferente parte dei mezzi finanziari inizialmente messi a sua disposizione, e ciò nella misura in cui il trasferimento risulta appunto sottorealizzato.

In caso di sovrarealizzazione, invece, si viene a generare una variazione positiva del saldo di conto corrente più che sufficiente a coprire il trasferimento in termini reali, talchè, a meno dell'attiva-

(*) di Giorgio Basevi

zione di altri canali di riequilibrio, il paese trasferente sarebbe costretto a prestare al secondo mezzi finanziari aggiuntivi rispetto al trasferimento stesso, e ciò nella misura in cui il trasferimento risulta sovrarealizzato.

L'equilibrio economico si ristabilirà comunque, ma in forme diverse a seconda delle propensioni a spendere, delle condizioni di occupazione e di utilizzo della capacità produttiva dei paesi coinvolti, nonché a seconda del regime di cambio che ne lega o meno le monete.

Infatti, l'effetto sopra esposto, e cioè quello determinato dall'aumento di spesa conseguente al reddito aggiuntivo nel paese ricevente, e dalla riduzione di spesa conseguente al minor reddito disponibile nel paese trasferente, mette in moto effetti rispettivamente moltiplicativi e demoltiplicativi di reddito e spesa nei due paesi, e quindi un'ulteriore tendenza a generare un avanzo del conto corrente del paese trasferente nei confronti del paese ricevente. Se tali effetti risultassero ancora insufficienti o più che sufficienti — insieme agli effetti diretti sopra esposti — a coprire il trasferimento con un'equivalente avanzo del saldo corrente del paese trasferente, allora il residuo aggiustamento dovrebbe essere attuato attraverso una variazione della ragione di scambio, cioè del prezzo relativo dei prodotti del paese trasferente rispetto a quelli del paese ricevente.

Una soluzione alternativa, non considerata nell'analisi classica dei trasferimenti, ma di evidente importanza alla luce degli attuali sviluppi fra le due Germanie, è che il grado di non "realizzazione" del trasferimento di potere d'acquisto trovi compenso in migrazioni di mano d'opera in senso opposto alla mancata realizzazione del trasferimento di capitali.

A parte quest'ultima soluzione anomala, si può concludere che in caso di sottorealizzazione del trasferimento, cioè di avanzo insufficiente generato nel conto corrente del paese trasferente, la ragione di scambio di questo dovrebbe "peggiorare", cioè il prezzo relativo delle sue esportazioni dovrebbe calare. Infatti, in tal caso vi sarebbe, a ragione di scambio immutata, un eccesso di offerta dei suoi prodotti (cioè un eccesso di domanda dei prodotti dell'altro paese), e quindi il loro prezzo dovrebbe scendere per riportare la situazione in equilibrio. Il contrario dovrebbe accadere nel caso di sovrarealizzazione del trasferimento: la ragione di scambio del paese trasferente dovrebbe "migliorare" per eliminare l'eccesso di domanda dei suoi prodotti (eccesso di offerta dei prodotti del paese ricevente).

La ragione di scambio non dovrebbe variare nel caso limite in cui il trasferimento stesso generasse, attraverso gli effetti diretti e moltiplicativi di reddito e spesa, una variazione positiva del conto corrente del paese trasferente nei confronti del ricevente giusto uguale al trasferimento stesso.

Il peggioramento della ragione di scambio, nel primo caso, aggraverebbe l'onere del trasferimento per il paese trasferente e corrispettivamente aumenterebbe il valore reale del trasferimento stesso per il paese ricevente. L'opposto accadrebbe nel caso di miglioramento della ragione di scambio del paese trasferente.

Questa breve sintesi dell'analisi economica dei trasferimenti dovrebbe risultare utile per comprendere alcuni aspetti in gioco nelle nuove relazioni economiche che si stanno sviluppando tra paesi OCSE e paesi dell'Europa Orientale. Infatti, se, in base all'analisi teorica sopra ricordata, una variazione della ragione di scambio dei paesi coinvolti nel trasferimento dovesse aver luogo — il che è praticamente inevitabile se si esclude il caso limite in cui il trasferimento è esattamente compensato dagli effetti di reddito e spesa sopra esposti — questa necessariamente dovrebbe prendere la forma o di una variazione dei prezzi in moneta o di una variazione del tasso di cambio tra le diverse monete, o entrambe le forme. In particolare, ipotizzando ad esempio la necessità che la ragione di scambio dei paesi trasferenti dovesse migliorare, questo potrebbe avvenire o attraverso una maggiore crescita dei loro prezzi rispetto a quelli dei paesi riceventi, o attraverso un apprezzamento del tasso di cambio delle monete dei paesi trasferenti nei confronti di quelle dei paesi riceventi.

Ma vi è di più, quando si consideri la molteplicità dei paesi trasferenti e di quelli riceventi, piuttosto che la loro aggregazione in due blocchi. Supponiamo, ad esempio, che si possa prevedere che la ragione di scambio della Germania Federale debba migliorare, nei confronti dei paesi dell'Europa Orientale, di più di quella dei suoi partners nello SME. Il trasferimento nei confronti dell'Europa Orientale dovrebbe in tal caso comportare o maggiore inflazione nella RFG rispetto ai suoi partners — qualora questi continuassero a mantenere i cambi fissi nei confronti del marco nell'ambito dello SME — oppure un apprezzamento del marco nei confronti delle altre monete dello SME, oppure entrambi i fenomeni.

D'altronde, passando dall'esempio alla sua ipotetica conferma fattuale, questo è in una certa misura quanto si sta già verificando. Si può cioè interpretare la relativa forza che il marco ha mostrato nei confronti delle altre monete dello SME nell'ultimo scorcio del 1989, oltre che come il riflesso della debolezza del dollaro, anche come il risultato di una valutazione iniziale da parte del mercato che la ragione di scambio della Germania Federale avrebbe dovuto migliorare prevalentemente nella forma di un apprezzamento del cambio nominale del marco. Dall'inizio del 1990, tuttavia, il concretizzarsi, più rapidamente del prevedibile, della prospettiva di unificazione monetaria fra Germania Ovest e Germania Est ha cambiato le attese; ma ciò non già nel senso di modificare la previsione che la ragione di scambio della Germania Federale dovrebbe migliorare di più di quella dei suoi partners nello

SME, bensì nel senso che il legame del marco occidentale al marco orientale ad un tasso di cambio politico potrebbe far prendere a tale miglioramento relativo la forma di più elevata inflazione in Germania piuttosto che di apprezzamento nominale del cambio del marco occidentale.

In un modo o nell'altro, la previsione che la ragione di scambio della Germania Federale debba migliorare nei confronti dei suoi partners, soprattutto europei, è facilmente argomentabile sulla base della necessità di riorientare verso i paesi dell'Europa Orientale, ed in particolare verso la Germania Est, gli attuali notevoli saldi commerciali positivi che la RFG ha nei confronti dei suoi partners dello SME. Il che richiede appunto — al fine di ridurre la domanda di prodotti della RFG da parte di Francia, Italia, ecc. — un apprezzamento reale del marco mediante o un suo apprezzamento nominale o un maggior aumento dei prezzi in RFG.

3. Un tentativo di quantificazione

E' possibile dare una valutazione approssimata del grado di "realizzazione" del trasferimento che avrà luogo nei prossimi anni tra i principali paesi dell'OCSE e i paesi dell'Europa Orientale, facendo alcune drastiche ipotesi semplificatrici. Queste sono richieste in parte dalla non disponibilità di un modello completo delle ripercussioni fra reddito, prezzi e cambi dei diversi paesi, e in parte dalla mancanza di dati statistici affidabili per i paesi dell'Europa Orientale.

- (i) *Si è supposto che i trasferimenti restringono e ampliano la spesa, rispettivamente nel paese trasferente e nel paese beneficiario, nella stessa misura del trasferimento. In altre parole si suppone che le propensioni a spendere siano uguali all'unità.*
- (ii) *Sono stati ignorati gli effetti di reddito e spesa che non si riversino in modo direttamente bilaterale fra paesi trasferenti e paesi riceventi. In altre parole si è immaginato che in ogni caso i paesi si comportino come in un modello "classico" di piena occupazione a prezzi flessibili, composto da coppie di paesi in commercio fra loro.*
- (iii) *Inoltre si è supposto che la ripartizione del trasferimento totale a carico dei paesi dell'OCSE sia proporzionale al loro reddito.*
- (iv) *Non potendo ricorrere a stime econometriche dei valori delle elasticità delle domande di importazioni rispetto ai prezzi relativi, si è fermata l'analisi alle condizioni che debbono determinare, sotto le ipotesi suddette, variazioni della ragione di scambio a favore o a sfavore dei paesi trasferenti, senza tentare di valutare di quanto debbano essere tali variazioni. Evitando di ricorrere in questa sede allo sviluppo analitico necessario alla dimostrazione, basti ricordare che tali condizioni si riferiscono al fatto che la somma delle propensioni ad importare sia maggiore o minore dell'unità. Se maggiore, la ragione di scambio del paese trasferente dovrebbe migliorare; se inferiore, dovrebbe peggiorare.*
- (v) *Per quanto riguarda le propensioni ad importare, non potendo neppure per esse ricorrere a stime econometriche, si è supposto che siano uguali alla propensione media, cioè che la variazione aggiuntiva delle importazioni in provenienza l'uno dall'altro sia uguale alla quota delle importazioni dell'uno dall'altro rispetto al proprio reddito. Questa ipotesi comporta una distorsione probabilmente riduttiva della previsione che la ragione di scambio dei paesi trasferenti debba migliorare nei confronti dei riceventi per effetto del trasferimento. E' infatti altamente probabile che, con l'aprirsi delle economie dell'Europa Orientale, l'interscambio dell'OCSE con esse cresca. Ciò si tradurrà necessariamente in propensioni marginali superiori a quelle medie, almeno durante tale periodo di crescita.*
- (vi) *Infine, i paesi dell'OCSE considerati sono soltanto i sei maggiori, mentre i paesi dell'Europa Orientale riceventi il trasferimento sono i sei del Comecon esclusa l'URSS. Il resto del mondo viene eliminato dall'analisi.*

Naturalmente queste ipotesi sono tanto drastiche da non permetteré di quantificare la variazione della ragione di scambio dei paesi coinvolti. Ma dovrebbero essere sufficienti ad indicare l'ordine in cui i paesi trasferenti si porrebbero fra di loro nelle variazioni delle proprie ragioni di scambio rispetto ai paesi riceventi, e quindi, per implicazione, di prevedere se le ragioni di scambio fra i paesi trasferenti dovranno migliorare o peggiorare. Per alterare l'ordine che risulta dall'analisi qui semplificata, dovrebbero infatti essere sufficientemente diverse o le elasticità di prezzo o la ripartizione iniziale dell'onere del trasferimento.

I paesi qui considerati sono, dal lato OCSE, gli Stati Uniti, il Giappone, la Germania Federale, il Regno Unito, la Francia e l'Italia. Dal lato dei paesi dell'Europa Orientale, la Germania Est, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Polonia, la Romania e la Bulgaria. L'URSS è stata esclusa, nell'ipotesi che nei confronti di tale paese il trasferimento di potere d'acquisto non sia altrettanto rilevante. I dati sui quali sono basati i calcoli sono quelli del 1988, ed essi risultano da elaborazioni basate su statistiche OCSE, FMI, Eurostat, GATT, ONU e Morgan Guaranty Trust.

La tav. 1 mostra i valori dell'interscambio (in milioni di dollari) fra i paesi in questione nel 1988, nonché i rispettivi PIL o PNL. La fig. 1 evidenzia il saldo commerciale di ciascun paese dell'Europa Orientale con l'insieme dei sei paesi OCSE, come quota del suo PNL.

La tav. 2 riporta la propensione ad importare di ciascuno dei sei maggiori paesi OCSE da ciascuno dei sei paesi dell'Europa Orientale, e viceversa; dove per propensione ad importare si intende la derivata parziale del volume di importazioni rispetto al reddito disponibile, qui approssimata mediante la propensione media (quota delle importazioni rispetto al reddito).

Per ciascun paese "i" dell'OCSE la tav. 2 riporta inoltre la somma delle sue propensioni ad importare da ciascuno dei sei paesi dell'Europa Orientale (Sumij), e la somma delle propensioni ad importare di questi da quelli (Sumji). Essa riporta anche, con riferimento a ciascun paese OCSE, la somma della sua propensione ad importare dai sei e della propensione di questi sei ad importare da esso (SSums). Quest'ultima somma è quella che fornisce il criterio relativo al senso in cui dovrebbe modificarsi la ragione di scambio fra ciascun paese trasferente e l'insieme dei paesi riceventi. Essa è evidenziata per ciascuno dei sei paesi OCSE nella fig. 2.

I risultati riportati nella tav. 2 sono già stati corretti riproponendo le propensioni in base al rapporto tra importazioni totali dei paesi coinvolti e somma delle loro importazioni reciproche. Ciò è stato fatto per tener conto in modo approssimato che il modello usato nell'analisi qui proposta non considera il resto del mondo, ma solo relazioni fra i paesi evidenziati nell'analisi stessa.

La tav. 2 riporta anche il criterio delle somme delle propensioni ad importare per gli aggregati dei due gruppi di paesi (SSSums). Da esso risulta che il blocco dei sei paesi OCSE dovrebbe vedere la propria ragione di scambio migliorare a seguito del trasferimento complessivo a favore del blocco dei sei paesi dell'Europa Orientale (somma corretta delle propensioni ad importare pari a 1.308).

Passando poi al criterio per i singoli paesi OCSE, è opportuno sottolineare ancora che, pur riportando le somme delle propensioni ad importare quale criterio dell'analisi dell'effetto dei trasferimenti sulla ragione di scambio, la tav. 2 ha significato solo in quanto fornisce l'ordine probabile dei sei paesi OCSE secondo tale somma. Essa cioè indica quali dei paesi OCSE, trasferendo risorse economiche a favore dei sei paesi dell'Europa Orientale, dovrebbero vedere maggiormente migliorare la propria ragione di scambio (o in misura minore vederla peggiorare, se questo dovesse essere il caso). Infatti, come già ricordato, non è possibile quantificare in questa sede la misura della variazione delle ragioni di scambio.

L'ordinamento della tav. 2 permette tuttavia di prevedere che, a seguito del trasferimento, e supponendo in particolare una sua ripartizione fra i sei paesi OCSE che sia proporzionale al loro reddito, la Germania Federale (con una somma corretta delle propensioni pari a 0.756, la più alta del gruppo) dovrebbe vedere la propria ragione di scambio migliorare nei confronti degli altri paesi OCSE (in quanto essa migliorerebbe di più o peggiorerebbe di meno, di quella dei suoi partners OCSE, nei confronti dei sei dell'Europa Orientale). Tale miglioramento sarebbe minore nei confronti degli Stati Uniti (0.141) e poi dell'Italia (0.120), e via via maggiore nei confronti degli altri paesi. Corrispettivamente l'Italia dovrebbe vedere la propria ragione di scambio, limitatamente agli effetti del trasferimento, migliorare nei confronti di Giappone, Francia e Regno Unito.

Pur nell'ignoranza quantitativa di tali variazioni e nell'incertezza del loro segno, va sottolineato che il miglioramento della ragione di scambio della Germania Federale nei confronti dei propri partners OCSE, a seguito dei trasferimenti verso i paesi dell'Europa Orientale, sarà ancor più credibile quando si consideri che, per ovvi motivi politici, storici e geografici, è probabile che il trasferimento a carico della Germania Federale sia più che proporzionale alla sua quota nel reddito OCSE, e che le propensioni marginali ad importare della Germania dai paesi dell'Europa Orientale e di questi dalla Germania saranno probabilmente più elevate rispetto alla propensioni medie di quanto non sarà vero per gli altri paesi OCSE.

INTERSCAMBIO FRA I SEI PRINCIPALI PAESI OCSE E SEI PAESI DELL'EUROPA ORIENTALE
(milioni di dollari USA nel 1988)

	Bulgaria	Cecosl.	D.D.R.	Ungheria	Polonia	Romania
U.S.A.						
importazioni	27.117	87.59	110.415	293.845	377.57	680.619
esportazioni	127.215	55.139	109.149	77.52	303.653	202.44
saldo	-100.098	32.451	1.266	216.325	73.917	478.179
saldo/PNL (%)	-0.20	0.03	0.00	0.30	0.04	0.51
GIAPPONE						
importazioni	49.553	116.652	92.588	163.871	115.805	142.182
esportazioni	160.095	48.263	154.355	101.426	257.892	52.585
saldo	-110.542	68.389	-61.767	62.445	-142.087	89.597
saldo/PNL (%)	-0.22	0.06	-0.04	0.09	-0.07	0.10
GERMANIA R.F.G.						
importazioni	182.805	1252.19	11922.36	1285.99	1656.79	789.626
esportazioni	891.318	1385.09	12704.68	1572.1	1642.01	327.213
saldo	-708.513	-132.9	-782.32	-286.11	14.78	462.413
saldo/PNL (%)	-1.41	-0.12	-0.52	-0.40	0.01	0.49
FRANCIA						
importazioni	62.082	248.513	456.892	290.255	373.76	469.58
esportazioni	152.636	231.994	350.136	223.447	318.365	119.179
saldo	-90.554	16.519	106.756	66.808	55.395	350.401
saldo/PNL (%)	-0.18	0.01	0.07	0.09	0.03	0.37
REGNO UNITO						
importazioni	49.956	263.952	271.558	175.193	584.721	179.773
esportazioni	146.668	232.785	202.187	235.301	313.128	89.177
saldo	-96.712	31.167	69.371	-60.108	271.593	90.596
saldo/PNL (%)	-0.18	0.05	-0.03	0.23	0.03	0.80
ITALIA						
importazioni	111.293	335.859	212.101	481.005	441.838	826.64
esportazioni	203.373	280.515	259.925	317.112	374.638	72.277
saldo	-96.08	55.344	-47.824	163.893	67.2	754.363
saldo/PNL (%)	-0.18	0.05	-0.03	0.23	0.03	0.80
PNL dei paesi Est						
PNL dei paesi Est	50400	114000	150400	71500	209000	94300
salda tot/PNL (%)	-2.38	0.06	-0.48	0.23	0.16	2.36

Tav. 1

**PROPENSIONI AD IMPORTARE DEI SEI MAGGIORI PAESI OCSE
DA SEI PAESI DELL'EUROPA ORIENTALE**

	Bulgaria	Cecosl.	D.D.R.	Ungheria	Polonia	Romania
U.S.A.						
prop. imp. di	0.018	0.003	0.001	0.005	0.003	0.017
prop. imp. da	0.002	0.005	0.007	0.018	0.023	0.041
SumjUS	0.047					
SumUSj	0.094					
SSums	0.142					
GIAPPONE						
prop. imp. di	0.022	0.003	0.002	0.006	0.003	0.004
prop. imp. da	0.005	0.011	0.009	0.016	0.011	0.014
SumjJP	0.040					
SumJPj	0.066					
SSums	0.106					
GERMANIA R.F.G.						
prop. imp. di	0.123	0.082	0.201	0.096	0.019	0.028
prop. imp. da	0.002	0.015	0.145	0.016	0.020	0.010
SumjWG	0.549					
SumWGj	0.207					
SSums	0.756					
FRANCIA						
prop. imp. di	0.021	0.014	0.004	0.014	0.004	0.010
prop. imp. da	0.001	0.004	0.007	0.004	0.006	0.007
SumjFR	0.066					
SumFRj	0.029					
SSums	0.096					
REGNO UNITO						
prop. imp. di	0.020	0.014	0.002	0.014	0.004	0.008
prop. imp. da	0.001	0.005	0.005	0.003	0.010	0.003
SumjUK	0.062					
SumUKj	0.027					
SSums	0.089					
ITALIA						
prop. imp. di	0.028	0.017	0.003	0.019	0.004	0.006
prop. imp. da	0.002	0.006	0.004	0.009	0.008	0.015
SumjIT	0.077					
SumITj	0.043					
SSums	0.120					
SumjOECD	0.842	somma propens. ad imp. dei sei Est-eur. dai sei OCSE				
SumOECDj	0.467	somma propens. ad imp. dei sei OCSE dai sei Est-eur.				
SSSums	1.309	criterio per le ragioni di scambio				

SALDI DEI PAESI EST-EUROPEI CON I SEI MAGGIORI PAESI OCSE (1988)
(percentuale del PNL)

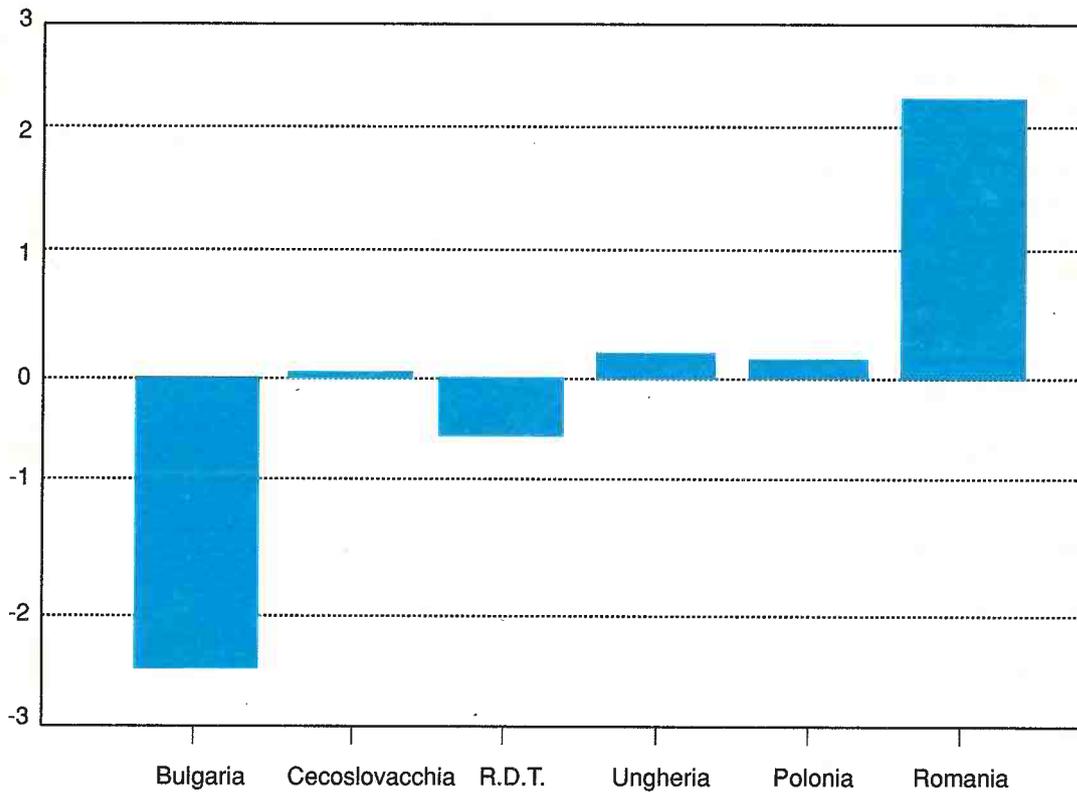


Fig. 1

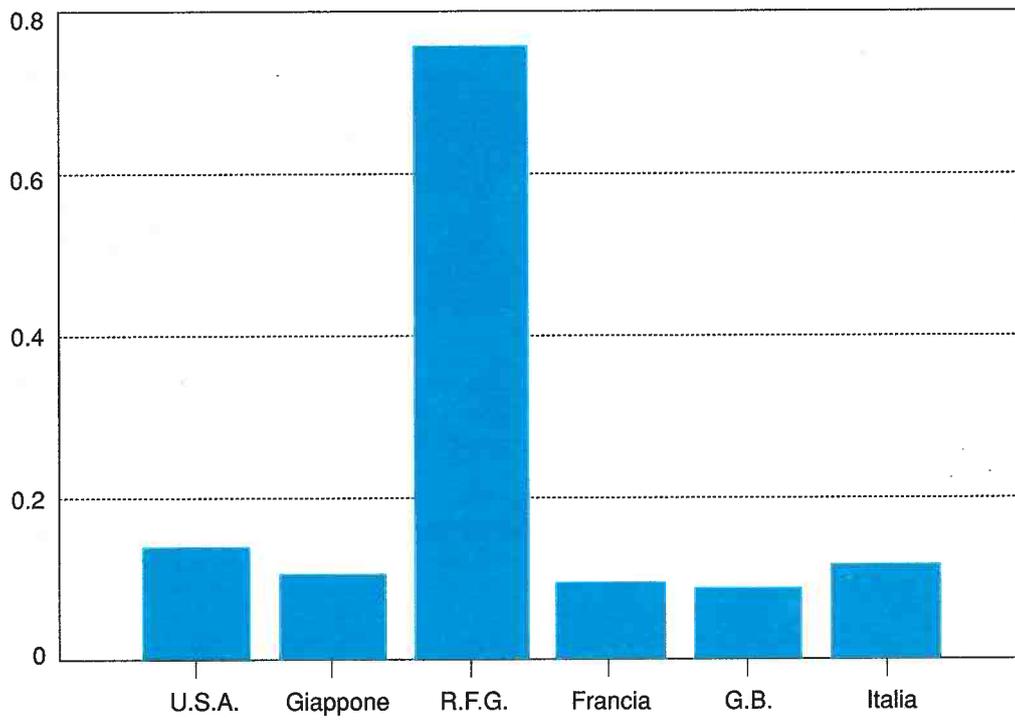
**SOMMA DELLE PROPENSIONI AD IMPORTARE
FRA I PAESI OCSE ED EST-EUROPEI (1988)**

Fig. 2